



Virtute e conoscenza. Riflessioni a partire dalla vicenda “Rapagnano”

Andrea Canevaro, professore emerito di pedagogia Università di Bologna

[Andrea Canevaro](#) ha sottoscritto [l'appello](#)¹ per fermare la realizzazione di una nuova struttura (destinata a persone con disabilità, demenze, disturbi psichici, anziani non autosufficienti) da 175 posti nel Comune di Rapagnano in provincia di Fermo. Gli abbiamo chiesto una riflessione sulla vicenda. Di seguito il testo.

Premessa

“Bisogna sostituire
un pensiero che isola e separa,
con un pensiero che
distingue e unisce”.

Edgar Morin

Dante indica una coppia composta da elementi non omogenei fra loro, come potrebbero essere la coscienza, Virtute, e la conoscenza, appunto Conoscenza. Una certa idea suggerirebbe che i dati delle conoscenze abbiano la meglio sulle sensibilità delle coscienze. L'emergenza pandemica conferma quest'idea. Chi ha vissuto il tempo in cui circolava la poliomelite, è grato all'obbligo vaccinale che ha sconfitto la polio. Il dialogo fra conoscenza e coscienza legittima reciprocamente le dialoganti. Se il dialogo si interrompe, entrambe perdono credibilità. Questa condizione paradossale, trova conferma nella qualità di chi, scienziato, dialoga con le coscienze, e così incrementa la propria qualità. Ma è un dialogo difficile, come vedremo.

Ci vuole discernimento evitando il sillogismo. L'etimologia della parola discernimento ci porta al latino dis-cèrnere (dis = due volte + cèrnere = separare): separare due volte, con attenzione. È anche giudicare, stimare, soppesare, valutare. Il discernimento è capacità di valutare qualcosa o qualcuno. Ma per valutare bisogna conoscere, bene, dandosi del tempo osservando e ascoltando e anche scegliere con cura quello da non dire. Questa la definiremmo un'arte, chi ne è capace è un artista in qualsiasi campo operi. Valorizza lo scarto, e possiamo parlare di un'epistemologia dello scarto.

Alda Merini² diceva che le piaceva chi sceglie con cura le parole da non dire. Le piaceva chi sa discernere. Saper discernere è anche evitare di procedere per logiche sillogistiche del tipo “la forchetta ha quattro denti. Mia nonna ha quattro denti. Mia nonna è una forchetta”. Oppure “la forchetta è mia nonna”. Sembra solo uno scherzo. Può essere la logica che guida l'operato di un insegnante che afferma: “sono colto perché conosco gli imperativi kantiani. Se tu, ragazzo, saprai gli imperativi kantiani, sarai colto”. La cultura del sillogismo può fare ritenere che “tutti gli handicappati hanno l'insegnante di sostegno. Se tu hai l'insegnante di sostegno, sei handicappato. Chi perde l'equilibrio perché ha avuto un ictus non può affidarsi a sillogismi che lo portino a pensare che se tutti gli esseri umani riescono a salire in treno senza aiuti, essendo lui un essere

¹ **QUI** il testo dell'appello che può essere copiato, sottoscritto e inviato. E' importante continuare ad inviare le lettere al presidente della regione Marche. [L'intervista](#) con il TG Marche che abbiamo realizzato nei giorni scorsi.

² **Alda Merini** (Milano, 21 marzo 1931 – Milano, 1° novembre 2009) è stata una poetessa e scrittrice italiana.



umano potrà salire in treno senza aiuti. È bene che distingua, soppesi, valuti. E agisca di conseguenza.

Per continuare a viaggiare in treno, ci si può avvalere di ausili che abbattano le barriere architettoniche, ma se questi non ci sono, si può chiedere aiuto e questo implica il riuscire a farlo. Questo richiama il concetto di autonomia non inteso come autarchia: non siamo in grado di fare tutto da soli. A volte pensiamo con tristezza a tutte quelle persone che non hanno mai avuto bisogno di chiedere aiuto; che sono sempre presenti a se stesse, che non sono distratte, che non hanno mai perso niente, che non buttano per errore le chiavi nella spazzatura e la prima volta che fanno un errore, una semplice distrazione o una malattia, diventano drammaticamente fragili, si disorientano, perdono il senso della complessità di noi esseri umani. La loro vita è andata avanti per un sillogismo pericoloso: sono autonomo, produco, quindi valgo; al contrario, non sono più autonomo non produco più al 100x100 quindi non valgo. Quanto è bello sentirsi imperfetti, averne la consapevolezza da sempre, da quando si è bambini, è come esercitarsi ad andare in bicicletta cadendo. Le cicatrici che restano sulle ginocchia rappresentano la nostra storia, non ci ricordano solo il dolore della caduta, ma ci rievocano i “confini” superati per andare a giocare con altri amici, la prima volta che si è riusciti a fare la curva senza mani, la mamma che ci toglie i sassi uno per uno con le pinzette; la nostra crescita fatta di imperfezioni dove i sillogismi non avevano spazio.

L'essere umano è un vivente asimmetrico imperfetto. La sua mano destra ha bisogno della sinistra. Tutte e due hanno bisogno del martello per battere il chiodo. Una è diversa dall'altra, e per questo possono aiutarsi, facendo 2. Ma non basta: è bene arrivare a 3.

E il tre può essere l'aiuto rappresentato da un martello, ma anche che due mani insieme non sommano solo la forza di due singoli, ma è entrando in relazione che questo crea un tre; non è solo un calcolo matematico ma rientra nella complessità che rifugge dai sillogismi.

Negli ultimi decenni, a proposito di autismi, abbiamo attraversato diversi momenti, che proviamo a ripercorrere. Col senno di poi, arriviamo alla complessità del verso dantesco. Credendo di trattare argomenti che possano riguardare la vicenda “Rapagnano”, perché non diventi una triste vicenda, se possibile.

La dittatura degli esperti

È l'epoca in cui l'esperto ha sempre ragione perché sa già tutto, e quello che non sa non è importante. Non sbaglia mai. Abbiamo assistito perplessi alla triste stagione che metteva la croce sulle spalle di madri che sarebbero state colpevoli dell'autismo dei figli. È il trionfo del top-down, ritenuto efficiente e garantito. Nel processo top-down, il soggetto che opera dovrebbe soprattutto eseguire. Eventuali sue iniziative devono essere sulla linea che collega top a down. Non sono gradite uscite dalla linearità. Chi dovrà operare dovrebbe adeguarsi, probabilmente connotando l'adeguamento con elementi rivendicativi. Le regole e i controlli sono vissute come minacce per la validazione del progetto. Ogni innovazione, ogni cambiamento rispetto al progetto presentato – depositato – sarebbe un rischio per la validazione e la conseguenza copertura economica del progetto.

La dittatura degli esperti è collegata alle difficoltà di dialogo fra Virtute e Conoscenza, il cui rapporto è antagonista per ciascuna vorrebbe escludere l'altra ed essere la sola consigliera del Decisore, considerato non tanto come chi si pone al servizio di un progetto, ma come chi ha il potere. Si scatenano i giochi di potere, fatti di seduzioni, scambi di favori, clientelismi, ... a volte mascherati come virtù e altre volte come conoscenze.



La soluzione miracolo

Riteniamo che la vicenda “Rapagnano”, così come è delineata, faccia parte delle soluzioni miracolo di triste memoria, e quindi possa collocarsi nell’economia esclusiva, che sembra più efficiente dell’economia inclusiva, incerta, e apparentemente costosa. Ma l’economia dell’esclusione costa, e le voci di spesa sono senza ritorni se non l’esclusione. Leggiamo: “[...] arrivammo in una sala con una ventina di letti; ad ognuno di questi c’era un ragazzino completamente nudo legato con una fascia ad una gamba o al polso e fissata alle reti. I materassi erano tutti ricoperti di skai, non c’erano comodini né cuscini e tanto meno lenzuola, il pavimento era zuppo di piscio e feci. In sala c’era un unico infermiere che con l’ausilio di un unico lenzuolo per tutti, puliva le bocche a questi poveri ragazzi, i quali avevano appena ricevuto il pranzo. L’età di questi miseri esseri umani si doveva aggirare tra i quindici e i vent’anni”³.

Teniamo presente che non erano pochi coloro che venivano collocati in ospedale psichiatrico per risolvere in questo modo problemi di economia familiare. Una bocca in meno. O un pretendente in meno al patrimonio di famiglia.

A una prima lettura, possiamo vederci una soluzione, feroce, ma pur sempre una soluzione. La gestione della disabilità a casa rappresentava e rappresenta un problema di economia familiare, perché implica lavorare per nutrire una persona che sembra del tutto improduttiva e dedicare persone produttive alla sua cura, sottraendole a un lavoro produttivo. Non era sostenibile.... l'ospedale psichiatrico si prospettava quindi come la soluzione di un problema su una scala familiare ma, a catena e con un effetto a cascata, ne generava altri su una scala collettiva.... La persona disabile – anche un soggetto con autismo - veniva consegnata a un sistema che precludeva definitivamente una sua possibile evoluzione e la costringeva tutta la vita a una dipendenza da numerose figure professionali: infermieri, medici, psichiatri, psicologi.... Conseguentemente la persona disabile accentuava ulteriormente la sua disabilità e diveniva definitivamente improduttiva e su di lei convergevano numerose persone e risorse che lavoravano, rappresentando un costo economico per la collettività, su una persona improduttiva con l'obiettivo di mantenerla tale.... Inoltre, la struttura stessa in cui risiedeva, anche questa pagata dalla collettività, era fondata su un principio di esclusione, di de-capacitazione e più in generale, di privazione di diritti e possibilità.... Questo nascondere alla vista la disabilità mantenendola, aveva come effetto secondario di eliminare quell'eterogeneità di stimoli che nutre il sistema medico, educativo, sociale, andando a inibire quel processo di innovazione, miglioramento, riflessione e rinforzo che si fonda sull'eterogeneità di stimoli. La perdita economica finale, conseguente di questo mancato investimento sulla disabilità e sull'inclusione risultava di gran lunga superiore al costo che la sua presa in conto avrebbe determinato.

L’evoluzione del soggetto è nella co-evoluzione dei soggetti

I diversi soggetti, ciascuno con la sua complessità, devono formare e abitare in un unico biotopo (ambiente che offre le condizioni di habitat relativamente stabili). Se pensiamo che il biotopo si organizza attorno ad una pretesa normalità, di fatto noi, in maniera narcisistica, imponiamo il nostro biotopo, che è ostacolo per l’evoluzione dell’altro. Imponiamo una pretesa reciprocità

³ Angioli G. (2016), *La Chiave Comune. Esperienze di lavoro presso l’ospedale psichiatrico Luigi Lolli a Imola*, Editrice La Mandragola (via Salice, 91- 40026 Imola, Bologna), Imola (Bo). P. 14.



narcisistica all'altro, che, al contrario, può vivere la reciprocità unicamente nella sua propria originalità. Originalità di soggetto complesso.

L'imposizione di una reciprocità narcisistica può rendere impoverito l'habitat, e questo può provocare difficoltà per l'evoluzione dell'individuo.

Di conseguenza, dobbiamo concentrare i nostri sforzi sul biotopo, sull'habitat di un gruppo costituito da soggetti originali, fra i quali un soggetto con il proprio autismo originale. E questo non è esattamente ciò che si intende abitualmente con il termine «individualizzazione». Vogliamo a volte (sovente?) sottolineare il rispetto dell'identità di un individuo. Intenzione ammirevole. Ma, riducendolo a elemento semplice, forse attraverso una lettura a sua volta riduttrice della sua disabilità originale, noi stessi creiamo l'ostacolo maggiore per la sua evoluzione.

Come ridare alla parola «individualizzazione» un senso nello stesso tempo rispettoso dell'identità e del suo bisogno biotopico capace di co-evolvere, sola maniera reale di evolvere?

Occorre superare i confini di ogni contesto, come ci indica la logica ICF. Superare i confini anche delle nostre abitudini, prendendo in considerazione la nostra organizzazione sinaptica che permette di far progredire i nostri progetti attraverso e grazie alle differenze.

Il contesto è una tessitura

E' l'insieme di alcuni elementi che vengono in qualche modo scelti nell'ambiente perché «leghino» fra loro, formando una trama, un senso, un tutto. Con-tessere e con-tenere sono parenti stretti: è il contenimento attraverso l'attribuzione di senso di ogni singola parte ad un'appartenenza. E non è per caso che «contesto» sia anche «contestare», dire le proprie ragioni in opposizione a...

Abbiamo un aiuto da parte delle tecnologie che possono allargare i nostri orizzonti. Nel tempo, abbiamo parlato di inserimento, indicando la semplice presenza di un soggetto differente in un ambiente considerato «normale». Abbiamo parlato di integrazione, per indicare il cambiamento di un ambiente per favorire l'inserimento di un soggetto differente. Parliamo di inclusione per indicare un ampio «ecosistema» che possa favorire la co-evoluzione di ciascun soggetto.

Il prof. Dino Amadori. Medico del lavoro ad inizio carriera negli anni 60-70, osserva una grave incidenza di patologie tumorali in alcune categorie professionali. Da un impegno civico e personale e un dialogo serrato con i suoi pazienti interlocutori nascono l'Istituto Oncologico Romagnolo, cooperativa di cittadini in dialogo con la ricerca e il Registro Tumori della Romagna, strumento che, consentendo di raccogliere in maniera sistematica dati su patologie e mestieri e di mapparli geograficamente, ha consentito di stabilire nessi causali, i quali a loro volta hanno generato consapevolezza e azioni a protezione dei lavoratori.

- La mappa dei rischi è completabile e integrabile con l'aggiunta di nuovi percorsi, e con l'inserimento delle terre di mezzo.

- *Le attività dell'immaginazione e del pensiero.* Poter percepire, immaginare, ragionare, avendo un'educazione di base linguistica, matematica e scientifica. Essere capace di agire con scelte opportune. Vivere la libertà di espressione. Essere nelle condizioni per poter vivere esperienze piacevoli, e di evitare esperienze mortificanti.
- *Le emozioni.* Essere in condizioni di poter vivere l'attaccamento a cose e persone, di vivere i propri sentimenti. Non vivere nella paura e nell'angoscia. Essere capace di vivere nella società con gli altri.
- *La ragione pratica.* Essere in grado di avere una concezione del bene e di avere una riflessione critica sulla propria esistenza, con libertà di coscienza e di culto.



L'affiliazione. Essere capace di riconoscere altri e vivere con loro. Vivere empaticamente, sapendo mettersi nei panni dell'altro. E quindi godere dei diritti civili che garantiscono il libero incontro e la libertà di opinione. Essere capace di trattare l'altro come uguale, di rispettarlo e non umiliarlo.

Autismi per crescere come sistemi complessi

Le radici...

Una delle difficoltà di un individuo con il suo autismo è l'essere percepito come un sistema semplice, ridotto ad una sola funzione, ad esempio: la comunicazione. E la difficoltà aumenta se quella funzione è al negativo: la non comunicazione. Tutto si concentra su questo punto. E, finché una persona sta crescendo, molto se non tutto avviene in un rapporto che viene detto 'duale', che sembra ad alcuni essere indispensabile per chi ha il suo proprio autismo. Il rapporto duale dovrebbe evolvere in un rapporto plurale. E questo avviene, in una doppia evoluzione (coevoluzione) se entrambe i soggetti si scoprono come sistemi complessi. Se invece si concentrano sempre solo su una sola funzione, non si scopre un funzionamento.

Sembra un gioco di parole paradossale. Vale la pena spiegare meglio. Chi cresce non procede secondo un percorso standardizzato ma secondo una propria originalità sistemica. Con tutta probabilità, se sviluppa una buona competenza motoria, si servirà del linguaggio dei parlanti più tardi di chi, più lento nella conquista di competenze motorie, potrebbe servirsi piuttosto del linguaggio dei parlanti. Come mai? Proprio per il fatto che, già nella primissima fase della vita, quando il rapporto duale è necessario, l'individuo è sistema: ha una molteplicità di funzioni, e il suo funzionamento dipenderà da quella o quelle funzioni che incrocerà o incroceranno meglio le occasioni che incontrerà. Emi Pikler, pediatra ed educatrice a Budapest, utilizza un'espressione - il gesto interrotto (Cfr. E. Cocever, 1990) - così difficile a volte da capire nella sua potenzialità e sviluppo. E il gesto interrotto lascia uno spazio, forse minimo quanto importante, che l'altro, che sta crescendo, completa con la funzione che potrà o che gli converrà meglio.

Lasciare all'altro uno spazio e un tempo per la sua iniziativa, che può essere diversa da quella attesa. Per facilitare questo, a suo tempo è stato proposto lo "sfondo integratore", cioè un elemento che permettesse di intrecciare i comportamenti, anche comunicativi, non unicamente grazie alla combinazione fra loro.

Lo "sfondo integratore" fa riferimento a una riflessione e a una proposta conseguente attivate da P. Zanelli (1986), da A. Canevaro, G. Lippi, P. Zanelli (1988), e da V. Severi, P. Zanelli (1990). Lo "sfondo integratore" può essere ridotto ad una modalità tra le altre di svolgere un compito proprio della scuola (la programmazione), oppure può essere trasformato in una ambientazione sceneggiata, spesso fantastica.

Trovare le connessioni fra elementi diversi può certo essere un'opera di fantasia. Ma la fantasia non basta. Vi è un significato profondo che non sempre è compreso unicamente in un ragionamento "freddo": essere meglio capito nell'intreccio fra razionalità che precede, esperienza, e riflessione. "Simbolo" ("syn" = "con" e "ballo" = "metto") significa "mettere insieme". Il simbolo è come il ricongiungimento e la ricostruzione dell'anello, a suo tempo spezzato e diviso: il bambino abbandonato sarà riconosciuto se il frammento di anello a lui lasciato combacerà e si salderà con il pezzo in possesso di chi lo abbandonò per eventi più forti della singola volontà. Una struttura simbolica fa collegare pezzi diversi secondo un disegno unitario che precedentemente era forse intuibile ma non visibile pienamente.



... e le ali.

Boris Cyrulnik (1995) ha sottolineato che l'essere umano è l'unico vivente in cui appare "spontaneamente" l'utilizzo del dito per indicare un oggetto. E' la stimolazione significativa, come vettore di comunicazione e accesso al linguaggio. La capacità di indicare con il dito un oggetto, permette di avere una rappresentazione elaborata che può rinviare a qualcosa lontana nello spazio e che può essere ottenuta attraverso un intermediario. Questa rappresentazione elaborata può permettere a chi cresce di essere nello stesso tempo soggetto che percepisce e oggetto che è percepito. E quindi di vivere l'ambiguità come possibilità, come positività (M. Merleau-Ponty, 1945). E' interessante – ma fa parte di un'altra riflessione – notare come studi importanti sul tema sono apparsi in coincidenza con la più crudele disumanizzazione della nostra storia, compiuta dai nazisti che riducevano altri esseri umani a "cose", unicamente percepite e non si curavano minimamente di ciò che potevano percepire. Ma proprio per questo, dovremmo essere attenti a non ritenere che un soggetto con il suo autismo sia incapace di avere una rappresentazione elaborata e quindi di essere percepito e percepire. Lo fa in maniera del tutto originale. E questo ci crea non pochi problemi. Dovremmo riconoscere che la diversità, specialmente quando ci appare come indecifrabile, può portare a condizionare l'altro al punto che sembra accettare e anche gradire il "lasciarsi fare" e vivere senza più agire intenzionalmente (F. Brunet, C. Blanc, A.-C. Margot, 2009). La teoria della mente può permettere una maggiore attenzione allo stato autistico ed alla sua modalità di rappresentazione, originale in ciascun soggetto e non standardizzabile nella generale attribuzione di autismo (P. Howlin, S. Baron-Cohen, J. Hadwin, 1999). Michele Zappella (2010) ha svolto una fondamentale riflessione comparando i diversi modi di seguire i diversi autismi nell'infanzia, soffermandosi sulla loro efficacia che leggiamo anche come possibilità di evolvere da un "sostegno" interattivo con persone di aiuto ad una maggiore possibilità di essere guidati da un ambiente strutturato e come tale percepibile (lo vogliamo indicare come "contesto di sostegno"). E a questo studio di Zappella crediamo utile accostare i processi di valutazione dell'autoefficacia (G. V. Caprara, 2001).

Abbiamo la necessità di costruire innovazione sostenibile. La sostenibilità è un concetto che si ricollega alle pratiche, ed esige la produzione di cambiamenti realizzabili per un certo numero di anni, senza provocare dei rigetti e sapendo dare valore a tutte le risorse. La sostenibilità non è unicamente l'introdurre una novità efficace ma anche fare aderire alla novità avendo cura di operare dei processi di cambiamento formativo, culturale, nei soggetti che la adottano.

E' importante capire quanto costi l'inclusione. L'inclusione può permettere:

- di diffondere una maggiore capacità produttiva, anche in soggetti che sarebbero costretti a vivere passivamente dell'assistenza da parte di altri o da parte della comunità statale.
- di investire in un progetto strutturale che migliora le possibilità di tutti, disponendo di servizi a carattere universale e non categoriale.
- di promuovere la cittadinanza attiva, collegando le azioni dei singoli (famiglie, gruppi locali, associazioni di disabili e singoli disabili) alle strutture pubbliche.

Il progetto inclusivo è legato all'integrazione delle risorse. Questo ci deve spingere a ripensare alle alleanze tradizionali, rivolgerle non tanto ad una diplomazia della sopravvivenza quanto ad una progettazione di sviluppo. E questo prevede il collegamento con campi aziendali che hanno ritmi di rinnovo tali da esigere una cura particolare per l'implementazione delle competenze, nell'empowerment delle competenze dei loro addetti.

Chi porta un bisogno porta un'informazione che non era conosciuta. È il welfare generativo di prossimità. E questo elemento ci può far cambiare logica:

- dalla logica del nemico, secondo la quale la distanza è la più sicura delle protezioni. Ma per colpire può essere utile avvicinare l'altro.
- alla logica dell'interesse ad avvicinarsi, per conoscere e così progettare. Insieme.



Un'economia inclusiva per raggiungere, insieme, obiettivi di sviluppo sostenibile. Nel 2015 viene presentato dall'Onu il documento di maggior rilevanza sullo sviluppo sostenibile, che dovrebbe essere preso maggiormente in considerazione dalle organizzazioni, soprattutto quando ci si dedica alla progettazione, dalle scuole e dalle comunità globali: "L'Agenda 2030 dell'Onu per lo Sviluppo Sostenibile"⁴.

Domanda conclusiva

Ci domandiamo: c'è modo per fare sì che la vicenda "Rapagnano", non diventi una triste vicenda?

Note bibliografiche

- D. K. DETTERMAN (1998), *Une théorie systémique du retard mental*, in F. P. BÜCHEL, J.-L. PAOUR, Y. COURBOIS, U. SCHARNHORST, *Attention, mémoire, apprentissage. Etudes sur le retard mental*, Lucerna, Editino SZH/SPC.
- E. COCEVER (1990), *Bambini attivi e autonomi. A cosa serve l'adulto? L'esperienza di Loczy*, Firenze, La Nuova Italia.
- P. ZANELLI (1986), *Uno "sfondo" per integrare*, Bologna, Cappelli, Bologna.
- A. CANEVARO, G. LIPPI, P. ZANELLI (1988), *Una scuola uno sfondo*, Bologna, N. Milano.
- V. SEVERI, P. ZANELLI (1990), *Educazione complessità e autonomia dei bambini*, Firenze, La Nuova Italia.
- B. CYRULNIK (1995), *La naissance du sens*, Paris, Hachette.
- M. MERLEAU-PONTY (1945), *Phénoménologie de la Perception*, Paris, Gallimard.
- F. BRUNET, C. BLANC, A.-C. MARGOT (2009), *Polyhandicap Handicap sévère*, Joinville-le-Pont, Actes Ed.
- P. HOWLIN, S. BARON-COHEN, J. HADWIN (1999), *Teoria della mente e autismo. Insegnare a comprendere gli stati psichici dell'altro*, Trento, Erickson.
- M. ZAPPELLA (maggio 2010), *Perché alcuni bambini escono dai Disturbi dello Spettro Artistico*, in "Autismo e disturbi dello sviluppo", vol. 8, Trento, Erickson.
- G. V. CAPRARA (2001), *La valutazione dell'autoefficacia. Costrutti e strumenti*, Trento, Erickson.
- O.M.S. (2002; 2001), *ICF - Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Gardolo di Trento, Erickson.
- P. VERMEULEN (2010), *"Je suis spécial". Manuel psycho-éducatif pour autistes*, Bruxelles, De Boeck.
- A. BANDURA (2000; 1997), *Autoefficacia. Teoria e applicazioni*, Trento, Erickson.

Alcuni articoli di **Andrea Canevaro** nel nostro sito e nella nostra rivista [Appunti sulle politiche sociali](#).

- [Educatori. Siamo prigionieri ...](#)
- [Persone con disabilità. Specialisti e specificità](#)
- [L'identità di un educatore](#)
- [Inclusione scolastica degli alunni con disabilità e scuole speciali](#)
- [Raccontiamo noi l'inclusione. Spunti di riflessione](#)
- [Mediatori efficaci](#)
- [Grave? un invito a conoscere](#)

⁴ ONU, Agenda 2030, <https://unric.org/it/agenda-2030/>.